a cura di Federico Introzzi

Oltre i numeri

La competitività delle imprese è un elemento chiave nello sviluppo non solo economico di un Paese, che dovrebbe essere dunque al centro delle attenzioni della Politica. Troppo spesso si dà però eccessiva importanza solo al lato fiscale, e questo ha portato a un crollo generalizzato delle aliquote. Ha senso fondare l'attrattività di un Paese sulla fiscalità, o gli elementi chiave che cercano le imprese sono invece ben altri? Cosa mostra il successo del caso 'Svizzera'?

Tributi, tasse, imposte, gabelle, dazi, accise, aliquote, contributi, trattenute, balzelli, canoni… la lista sarebbe certamente lunga, e non delle più entusiasmanti, ma con un unico augusto e certo referente: il Fisco, o più in generale lo Stato. Il *mare magnum* che abitualmente si inscrive nella generica definizione di 'fiscalità', altro non è che il principale bacino di approvvigionamento del settore pubblico, di ogni ordine e grado, per coprire i costi del proprio funzionamento. Attingere però a tale fonte non è privo di costi, e non lo è mai stato.

L'idea tutta moderna di Stato, rappresentato e animato da una più o meno efficiente Pubblica Amministrazione, ha infatti solo poche centinaia di anni, ed è di matrice tipicamente prussiana, liberamente ispirata alla ben oliata struttura organizzativa della Curia romana. Andando più indietro, se ne trovano testimonianze certe in Cina, il Paese la cui lunghissima tradizione è facilmente risalente all'anno Zero, e nella Roma Imperiale. È infatti Augusto il primo ad affrontare organicamente quello che nel corso del I secolo a.C. era divenuto un serio problema, nonostante i molti palliativi, testimone poi raccolto ciclicamente da alcuni dei suoi successori. Ma cos'era successo?

Roma nasce, nel 753 a.C., quale semplice villaggio di agricoltori, e impiegherà diversi secoli prima di fare il salto di qualità, da potenza locale a regionale; se infatti nel 509 era diventata una repubblica, è solo nel 202, con la fine della Seconda Guerra Punica, che diventa una potenza regionale, espandendosi in Spagna. La Roma repubblicana, dunque sino al 27 a.C., non ebbe mai una reale e significativa amministrazione pubblica. Tutte le cariche pubbliche erano elettive, dunque amministrative, militari e religiose, con nella maggior parte dei casi una durata limitata, al termine della quale l'intera squadra che aveva affiancato l'eletto veniva sciolta, per tornare al voto.

Il buon funzionamento dello Stato era dunque affidato quasi interamente all'iniziativa di privati cittadini, non retribuiti, che nel corso del loro mandato dovevano amministrare al meglio la *Res Publica*. I legionari non erano dipendenti pubblici, ma cittadini arruolati su chiamata e a progetto, che solo a determinate condizioni ricevevano un salario, al pari della manodopera impiegata nei lavori pubblici. L'assenza di un'amministrazione costringeva infatti lo Stato a esternalizzare qualunque tipo di servizio, a società di diritto privato, inclusa la raccolta di tasse e imposte.

Ai suoi albori il livello d'imposizione era dell'ordine dell'1% del patrimonio in tempi di pace, sino al 3% in caso di guerra. Con l'espandersi delle frontiere l'Italia, e soprattutto i cittadini romani, ne furono quasi del tutto esonerati, e il carico fiscale si spostò sulle province. A non cambiare erano però gli esattori, i Publicani, liberi professionisti spesso organizzati in so-

cietà, che vincevano l'appalto provincia per provincia nel corso di una gara pubblica. Il loro più noto esponente fu certo San Matteo, prima della vocazione.

Ogni cinque anni si teneva un'asta, le cui società partecipanti presentavano un'offerta, frutto di una stima di quanto sarebbe stato possibile raccogliere. Il miglior offerente anticipava immediatamente l'intera somma allo Stato, mentre si sarebbe potuto tenere tutto quanto sarebbe riuscito a raccogliere nell'arco del successivo lustro. Sin tanto che la minaccia di draconiane sanzioni, morte inclusa, in caso di frodi o estorsioni, era credibile i problemi furono tutto sommato accettabili; nel 27 a.C. quando Augusto prese il timone non lo era più.

La più logica conclusione fu l'istituzione di una nuova classe, la burocrazia imperiale; all'atto pratico l'assunzione di migliaia di Publicani, e non solo, perché facilitassero il buon funzionamento della macchina statale. Era appena nata la moderna Pubblica Amministrazione. A distanza di duemila anni cos'è cambiato?

Amici, non troppo. Nonostante in linea di principio le differenze appaiano non significative, e il carico fiscale sia andato nel tempo solo aumentando, specie in Europa, qualcosa è davvero cambiato, almeno in termini di dimensioni e generosità. Il Welfare State garantito ai tempi dell'Impero ai soli cittadini di Roma e in parte italiani, dunque elargizioni gratuite di derrate alimentari, oltre a giochi e feste frequenti, e servizi di prima necessità, è oggi assicurato a un intero continente, che orgogliosamente non teme paragoni.

«Mai come negli ultimi anni la competitività fiscale per persone fisiche e giuridiche è entrata nel dibattito pubblico e politico, in tutti i Paesi avanzati. Pur in un contesto di debito crescente già prima della pandemia, che dovrà comunque essere presto o tardi ripianato, l'obiettivo condiviso dai Governi era il raggiungimento di una maggiore equità fiscale», esordisce così Elena Guglielmin, Cio di Ubs Wealth Management.

Un ruolo decisivo nell'alimentare il processo, sconosciuto per buona parte del secolo scorso, l'ha avuto il globalizzarsi dell'economia. «Quella che in gergo si definisce 'concorrenza fiscale dannosa' è una conseguenza della globalizzazione, grazie infatti alla mobilità dei fattori produttivi le imprese sono spinte a localizzare i propri investimenti minimizzando l'onere fiscale, che è un costo. I Governi si trovano invece confrontati a modellare sistemi fiscali che permettano di finanziare la spesa pubblica, attirando però le imprese, e i loro investimenti entro i propri confini. Il risultato è un comportamento non cooperativo tra Paesi, molto spesso miope ai risultati aggregati del fenomeno», evidenzia Sebastiano Garufi Giuliani, Partner di Altenburger Legal and Tax di Lugano, e professore di diritto tributario dell'Università Bocconi.

Non c'è però mai nulla di facile, se anche solo trovare il punto d'equilibrio è complicato, non è detto sia poi sufficiente. «Ogni Paese aspira ad attrarre imprese e nuovi contribuenti; si tratta del resto di fonti di occupazione, lavoro, innovazione e crescita economica. Non di rado, in questo contesto, si guarda alla politica fiscale quale strumento chiave. La Svizzera sembra esserne un buon esempio, coniuga infatti un alto dinamismo economico ad aliquote fiscali competitive. È però altrettanto legittimo domandarsi se sia davvero così, ossia se la sola politica fiscale abbia questo potere», sottolinea Lorenzo Barisone, ricercatore in Urban Economics and Public Finance presso l'IdEp dell'Università della Svizzera Italiana.

La punta dell'iceberg. Il ruolo attribuito alla tassazione è però spesso sovrastimato, almeno a livello istintivo. Non sempre, anzi, è in grado di fare la differenza tra una giurisdizione interessante per 'fare business', e una meno. «Gli elementi più

In apertura, *La chiamata di San Matteo* (1599) di Caravaggio, il più noto esattore della storia. Sopra, la divisione in province dell'Impero. La riscossione delle imposte in epoca repubblicana era affidata a società private, in assenza di una vera Pubblica amministrazione, imperiale.

«Il 30 ottobre scorso è stato salutato dal G20 un accordo di portata storica, una revisione del sistema fiscale internazionale, che se non porrà fine alla concorrenza tra stati, sicuramente ne cambierà le regole. Nonostante qualche riserva e timore iniziale, la Svizzera ne sta già beneficiando»

Elena Guglielmin,
Cio di Ubs Wealth Management

Impatto della tassa minima

Fonte: Deloitte, novembre 2021

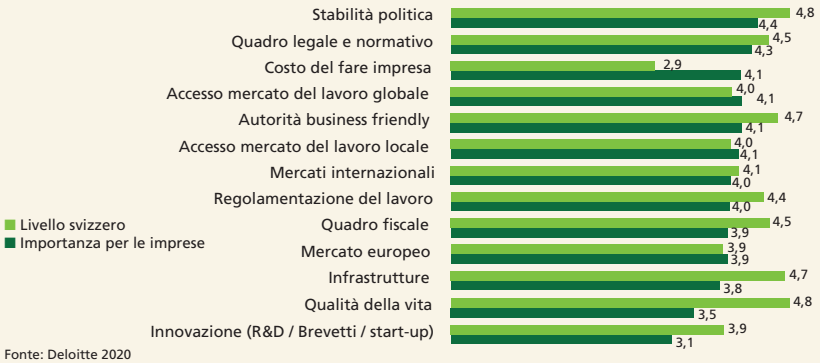
Cosa incide sulla competitività?

	Domani	Oggi
Ricerca e sviluppo	6,5	5,6
Innovazione	6,4	4,9
Cultura imprenditoriale e startupper	6,2	4,6
Commercio internazionale	6,2	5,1
Quadro politico	6,1	5,7
Qualità della vita	6,1	6,4
Talenti e competenze	6,0	5
Sostenibilità, infrastrutture e tecnol.	5,9	5,4
Quadro fiscale	5,7	5,2
Previdenza	5,5	5,3
Sistema sanitario	5,5	5,8
Mercati finanziari	5,4	5,0
Quadro normativo	5,1	4,8
Spesa e debito pubblico	4,8	5,3

Fonte: Deloitte 2020

Da dove passa la competitività?

Cosa cercano le imprese, e cosa offre la Svizzera (indice importanza 1 min - 5 max)



Fonte: Deloitte 2020

Il quadro competitivo complessivo svizzero, nonostante le riforme decise in sede Ocse, non è cambiato. Tradizionalmente sono sempre contati altri fattori, oltre alla fiscalità di vantaggio, e tali elementi non sono scaduti negli anni, sebbene l'emergenza pandemica ne abbia incrinato qualcuno. Quanto le imprese cercano davvero è da sempre al centro dell'offerta svizzera.

importanti nel valutare dove un'impresa debba stabilirsi sono stabilità politica, quadro normativo, mercato del lavoro e costi del far impresa. Inutile nascondere che anche la tassazione giochi un ruolo, ma solo secondariamente. La Svizzera continua a essere il Paese più attrattivo al mondo per questo: oltre a vantare una fiscalità concorrenziale, frutto anche della riforma del 2020, è competitiva rispetto a tutti gli altri fattori, con margini di miglioramento sia rispetto all'accesso al mercato del lavoro, sia in termini di costi del fare impresa», precisa Reto Gerber, Managing Partner del dipartimento Tax and Legal di Deloitte Svizzera.

Eppure gli elementi ancillari a tale valutazione sono anche altri, e spaziano da una dimensione meramente business, ad altre, comunque significative. «Il livello d'efficienza del settore pubblico e il grado di apertura del Paese al resto del mondo sono elementi importanti per l'impresa, ma non bisogna dimenticare che le imprese siano anche e soprattutto persone, e dunque la qualità della vita ha un ruolo altrettanto decisivo. Negli ultimi anni il peso relativo della fiscalità è diminuito, al crescere della 'sensibilità sociale' verso i regimi fiscali di favore. Una possibile reazione negativa della pubblica opinione, dunque il danno d'immagine conseguente, impone oggi alle multinazionali nuovi limiti non indifferenti», chiosa Andrea Ferraretti, Partner e fondatore di Riva Reno Fiduciaria.

Persone e imprese, non necessariamente in quest'ordine, sono dunque due facce della stessa medaglia di cui tener conto. «Nel nostro caso è stato possibile trovare un buon equilibrio tra entrambe le dimensioni, e per un'impresa famigliare questo non è poco. La mia famiglia è potuta crescere bene e serena, pur in presenza di differenze culturali sensibili rispetto alle regioni limitrofe, allo stesso tempo Medacta ha trovato in Ticino certezza del diritto, una burocrazia non ricattatoria, pace sociale e una normativa del lavoro flessibile che sprona imprese e collaboratori a fare la propria parte, e soprattutto un mercato del lavoro ricco e variegato a pochi passi, cui poter attingere», mette in evidenza Alberto Siccardi, Presidente di Medacta International.

La Confederazione. Se c'è un Paese che nel corso del tempo ha saputo coniugare le necessità, spesso divergenti, di famiglie e imprese quello è sicuramente la Svizzera, che pur muovendo da un pesante stato di arretratezza ancora nella prima metà del secolo scorso, oggi se la gioca per il podio. «Considerato l'elevatissimo livello dei costi, salari in primis e costo della vita più in generale, nel caso della Svizzera restare competitiva in ambito fiscale non è un elemento trascurabile, come nel caso di altri o come in passato. Nel fare questo la concorrenza tra Cantoni ha sempre giocato un ruolo

chiave, e considerato il peso che la fiscalità assumerà anche in futuro è bene non scordarlo. Probabilmente però l'elemento di maggior successo è il rapporto che si è venuto creare tra contribuenti, fisici e giuridici e autorità fiscali. È un rapporto permeato di rispetto, fiducia reciproca, e parità, che vive del libero dialogo tra le parti. Allo Stato non costa nulla, ma per il contribuente è decisivo», prosegue il responsabile di Deloitte.

Del resto, se anche il carico fiscale non è dei più impietosi, è pur vero che il costo della vita contribuisca in maniera sostanziale a riequilibrare la bilancia rispetto ai Paesi vicini. «I ceti medi e alti ricevono un trattamento fiscale paragonabile a quello degli Stati europei, ma l'analisi non dovrebbe limitarsi alle semplici 'aliquote'. Diversamente che altrove il costo della salute, il premio dell'assicurazione malattia, è pagato direttamente dal contribuente, al pari di una 'imposta' sulla prima casa, il valore locativo, e una patrimoniale, l'imposta sulla sostanza, che vanno ad aggiungersi a un costo della vita già elevato. A influenzare le scelte delle persone fisiche ci sono però anche altri elementi, come la sicurezza sociale e sanitaria, il mercato del lavoro, il sistema formativo, quella che viene definita 'qualità della vita', e che nel caso della Svizzera è ancora più alta del suo costo», chiarisce Daniele Lardi, direttore di Lardi&Partners.

Si tratta dunque di trovare un buon bilanciamento, che soddisfi tutti, tenendo in debita considerazione anche quanto accada almeno a livello regionale, dunque l'Europa. «A dipendenza della tipologia d'impresa anche le infrastrutture possono giocare un ruolo, al pari della qualità dei servizi pubblici. Tali costi devono essere coperti da adeguate entrate fiscali, che siano sufficientemente contenute da attirare le imprese, ma senza gravare troppo sui cittadini, per poter garantire al tessuto economico un capitale umano qualificato, specializzato e produttivo. Il bilancio tra quelli che sono i costi, la pressione fiscale, e i benefici, i 'servizi', dev'essere dunque ritenuto favorevole da ambo le parti», precisa il ricercatore dell'Usi.

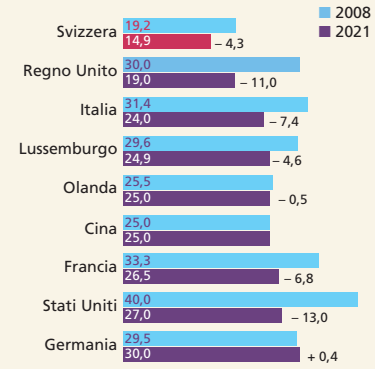
Tale equilibrio è stato raggiunto con una politica di piccoli passi, un percorso iniziato molto tempo fa, ma che negli anni recenti ha iniziato a dare unanimi risultati. «Nonostante possa sembrare una banalità i tradizionali punti di forza elvetici sono l'elemento su cui si regge la competitività del Paese; dall'estero siamo visti come un modello assoluto al quale aspirare e uniformarsi, e non va dimenticato. Nelle modalità sono valori che vanno certo aggiornati e declinati secondo lo spirito del tempo, ma avendo radici storiche profonde e culturali non dovrebbero essere cambiati con leggerezza», evidenzia il Partner di Riva Reno Fiduciaria.

Aggiustamenti comunque molto delicati, e spesso insidiati da un clima politico

«La competitività di una nazione passa dalle mani dei suoi imprenditori, la Politica dovrebbe limitarsi a facilitare loro il compito. In questo senso è fondamentale mettere in comunicazione economia e sistema formativo. L'assenza di dialogo e comprensione reciproca è l'anticamera al fallimento»

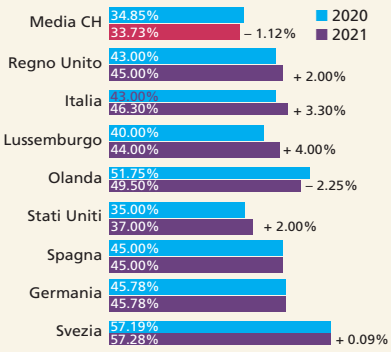
Alberto Siccardi,
Presidente di Medacta International

Cala la corporate tax



Fonte: Kpmg Svizzera 2021

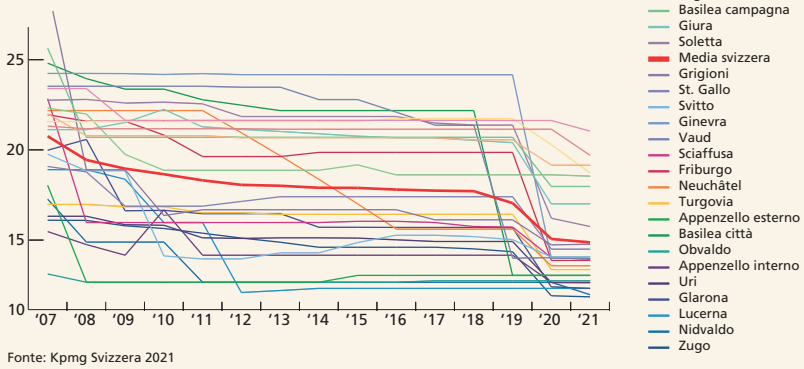
Ma le persone fisiche?



Fonte: Kpmg Svizzera 2021

Quanto sono imposte le imprese?

La corporate tax nei singoli cantoni



Fonte: Kpmg Svizzera 2021

La concorrenza fiscale tra Cantoni è uno degli assi portanti del modello elvetico, che nonostante gli anni riesce comunque a restare al passo. Lo sprone a razionalizzare la spesa pubblica e dunque abbassare le aliquote sulle imprese per il timore di vedere le multinazionali partire è destinato a rimanere la chiave di volta della struttura, al pari della disponibilità al dialogo delle autorità.

«La sovranità fiscale dei Cantoni non è un elemento da trascurare. Nel tentativo di mantenere le multinazionali sul proprio territorio si è assistito a una diffusa corsa al ribasso delle aliquote, e solo una maggior efficienza della spesa ha garantito la tenuta delle finanze pubbliche»

Sebastiano Garufi Giuliani, Partner di Altenburger Ltd

L'International Tax Competitiveness Index

	Ranking '21 (ranking '19)	Punteggio	Corporate Tax	Persone fisiche	Tassa sui consumi	Tassa sul patrimonio	Regole tasse Cross-border
Estonia	1 (1)	100,0	3	1	9	1	15
Lettonia	2 (3)	85,1	2	5	27	5	9
Nuova Zelanda	3 (2)	81,3	28	6	6	2	22
Svizzera	4 (4)	78,4	10	15	1	35	2
Lussemburgo	5 (5)	76,5	25	20	4	13	5
Germania	16 (16)	67,2	27	28	11	11	6
Stati Uniti	21 (22)	62,4	20	26	5	28	32
Regno Unito	22 (21)	61,8	18	23	22	33	1
Giappone	24 (20)	61,5	36	21	3	26	27
Spagna	30 (26)	57,1	32	19	10	36	17
Francia	35 (37)	48,7	34	37	21	34	13
Italia	37 (36)	44,6	30	33	28	37	26

Fonte: Tax foundation 2021

Prendere le misure

Si finisce spesso con il discutere quali siano gli effetti, nella maggior parte negativi, di una pressione fiscale eccessiva su famiglie e imprese, scomodando altrettanto spesso molti Stati europei, che in tal senso non sono modelli da imitare, Italia e Francia, o casi più ambigui, come gli Scandinavi. Ma come dovrebbe essere valutata la politica fiscale? «L'elemento chiave è l'elasticità della base imponibile rispetto all'aliquota fiscale, ossia il cambiamento percentuale della base causato da una diminuzione dell'1% dell'aliquota. Se l'elasticità è superiore a 1 allora una diminuzione dell'aliquota si 'ripaga' grazie alla dimensione elevata della base, e il gettito aumenterà; in caso contrario si ridurrà, il che porterà anche a una riduzione dei servizi pubblici, o all'aumento della pressione su altre basi, meno mobili. Qualsiasi riforma fiscale deve tenerne conto», nota il ricercatore dell'Usi. Anche in questo a non mancare, considerata la difficoltà della materia e le variabili in gioco, sono però gli indici sintetici. «L'*International Tax Competitiveness Index* analizza i sistemi fiscali sulla base di due criteri chiave: competitività e neutralità. Ossia, quanto sia bassa la pressione fiscale, ma anche quale sia il livello di distorsioni economiche generate dal sistema. Sono oltre 40 le variabili considerate per valutare quanto la fiscalità dei principali Paesi sia funzionale alla crescita economica, o quanto invece la danneggi, compromettendo la competitività anche delle imprese. Negli ultimi anni la concorrenza tra Stati è di molto aumentata; gli ultimi ad aver accelerato sono gli Stati Uniti tagliando l'imposta federale sulle società dal 35 al 25%, non molto, se si considera essere il livello medio dei Paesi Ocse nel 2017. Secondo i dati 2021, invece, il sistema fiscale più competitivo è quello estone, a breve distanza dallo svizzero», conclude il Cio di Ubs.

acceso e una pubblica opinione volubile, rispetto a un agone internazionale in continuo cambiamento. «A fronte dei continui riconoscimenti internazionali della validità dell'attuale modello, e della qualità della vita che riesce a garantire, un repentino cambio di rotta non avrebbe senso. Semmai bisognerebbe lavorare su come mantenere e migliorare ulteriormente le condizioni quadro, promuovendo un sistema fiscale e un mercato del lavoro attrattivi, al pari di una regolamentazione semplice, poco invasiva. I pilastri devono rimanere la concorrenza fiscale tra cantoni e la libera circolazione delle persone», nota il direttore di Lardi&Partners.

A livello locale. Se lo Stato centrale può prendere determinate decisioni, spesso si trova però confrontato con limiti costituzionali nel relazionarsi con i livelli di governo inferiori. Anche in questo ovviamente la Svizzera, anche solo in termini di ordinamento costituzionale, è un caso. «La sovranità fiscale dei cantoni non è un elemento da trascurare, nei limiti di quanto stabilito da Berna, sono infatti autonomi nel prelevare le imposte, e questo ha portato a un'accesa concorrenza. Nel tentativo, per altro riuscito, di mantenere le sedi delle multinazionali sul proprio territorio, e dunque posti di lavoro qualificati, ricerca e sviluppo, si è assistito a una diffusa corsa al ribasso delle aliquote. Se questo ha reso più competitiva la Confederazione, è solo una maggior efficienza nella gestione delle risorse ad aver garantito la tenuta delle finanze pubbliche», sottolinea il Partner di Altenburger.

Concorrenza e autonomia non si esplicitano però solo a livello numerico, nel fissare aliquote differenti, ma anche a un livello più sostanziale. «La forza sta nel come è strutturato il modello, non tanto in come questo sia poi modulato su base locale. I cantoni competono tra loro, agendo con ampi margini di manovra, ma spesso la competizione è anche a livello di singoli comuni, liberi a loro volta di gestire la pressione fiscale locale. A cambiare possono essere anche le modalità della raccolta, e le destinazioni della spesa, nell'interesse collettivo: le realtà più virtuose e 'pro business' sono quelle

L'indice di competitività fiscale mondiale valuta principalmente il livello di competitività e neutralità del modello dei singoli Paesi.

di maggior successo. Gli incentivi sono congeniti nel sistema, e costringono tutti a restare al passo», riflette Gerber.

L'idea stessa di concorrenza si associa a un processo dinamico, di botta e risposta tra tutte le parti chiamate in causa. Ma quali effetti ha davvero, quando la mobilità non è così perfetta? «Dipende ovviamente dalla tipologia d'impresa. Nel caso del quartier generale di una multinazionale è più facile spostarsi per ottimizzare il carico fiscale, specie a livello nazionale. Se si guarda invece a una manifatturiera e dalla buona redditività è tutto diverso, ed è inevitabile scendere a compromessi. Posso accettare di pagare tasse maggiori, se le condizioni ambientali sono comunque favorevoli; una volta che ho costruito il sito produttivo diventa molto più complicato spostarsi. Questo non significa però abbandonare un certo tipo di valutazioni, che restano un obbligo morale per qualunque buon imprenditore», chiosa il presidente di Medacta.

A fronte delle molte variabili in gioco, modelli e aliquote fiscali in primis, determinare anche soltanto a livello nazionale quali siano i cantoni più competitivi potrebbe rivelarsi più arduo del previsto. Terreno facile per gli indici? «L'indicatore di competitività cantonale di Ubs ha proprio questo obiettivo, e guarda anche alle dinamiche della concorrenza fiscale intercantonale. In termini assoluti Zugo rimane stabilmente il più competitivo, seguito a stretto giro da Basilea Città e Zurigo. A distanza, e con leggeri cambiamenti anno su anno, si posizionano invece Argovia, Svitto e Vaud, con comunque un buon livello di competitività e buone prospettive. In fondo alla classifica, oltre ai Cantoni di montagna, dal potenziale limitato, si trovano anche Uri, Neuchâtel, e Ticino, che rispetto al 2019 hanno perso qualche posizione», precisa il Cio di Ubs.

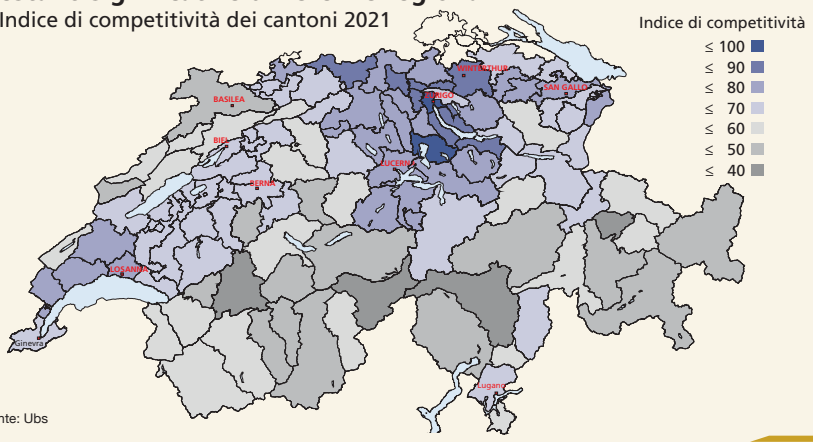
Il tutto non è però certamente esente da possibili rischi. «Il persistere di così forti differenze a livello locale potrebbe ironicamente divenire parte del problema. Politiche intercantonali e comunali troppo aggressive potrebbero intaccare la stabilità del sistema, che oltre a essere uno dei simboli della Svizzera, in termini di pianificazione fiscale e strategica è una delle variabili più apprezzate», nota Ferraretti.

Per quanto, anche in questo caso, un sistema di salvaguardie già esista, e negli ultimi anni stia acquisendo un ruolo crescente per importanza. «Sarebbe illusorio credere che la politica fiscale non abbia sempre e comunque un costo, e che tutti possano solo guadagnarci. Nella maggior parte dei casi tale costo si traduce nel trasferimento di risorse dalla base imponibile più mobile, benestante, a quella immobile, povera. Per quanto la concorrenza fiscale sproni a un efficientamento del servizio, nel tempo si è ricorso maggiormente a sistemi di perequazione intercantonali, meccanismi riequilibrio per migliorare

> «I ceti medi e alti in Svizzera ricevono un trattamento fiscale paragonabile a quello degli Stati europei, ma l'analisi non dovrebbe limitarsi alle 'aliquote'. Diversamente che altrove sono molti i balzelli a carico del contribuente, salute in primis, che vanno ad aggiungersi a un costo della vita già elevato»
>
> **Daniele Lardi,**
> Direttore di Lardi&Partners

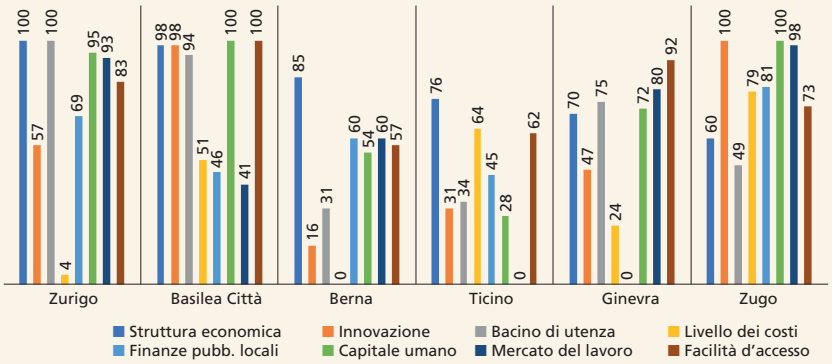
Restano significative differenze regionali

L'Indice di competitività dei cantoni 2021



Fonte: Ubs

Le componenti dell'Indice di competitività dei cantoni



Fonte: Ubs 2021

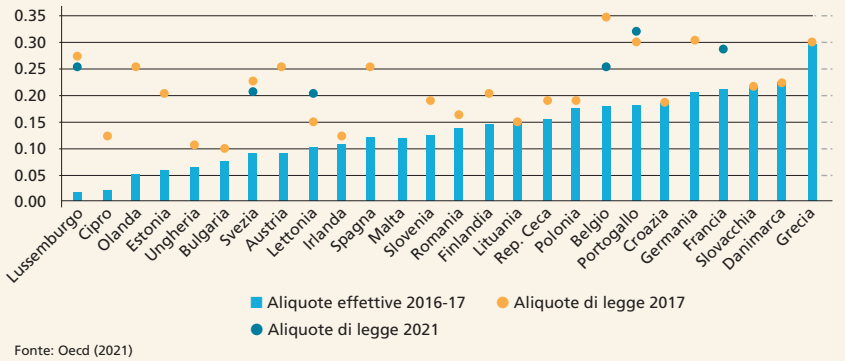
La competitività della Svizzera meridionale rispetto alla interna continua a risultare penalizzata, in particolare nel caso dei Cantoni di montagna. Questo segnala anche un potenziale di sviluppo economico ridotto per i prossimi anni, ma al tempo stesso anche che sia proprio nel Sud che si potrebbe giocare la 'vera partita'. A pesare molto spesso le difficoltà del mercato del lavoro.

«Una politica fiscale troppo aggressiva non è sostenibile né politicamente né socialmente, e non dovrebbe essere un modello cui guardare; è importante non fondare il proprio vantaggio competitivo solo sulle debolezze altrui, ma lavorare anche su altro»

Andrea Ferraretti,
Partner e fondatore di
Riva Reno Fiduciaria

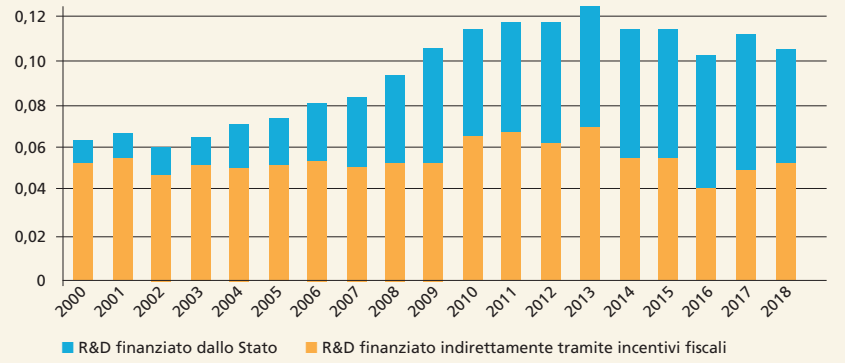
Quanto contribuiscono veramente?

Pressione fiscale sulle multinazionali, corporate tax effettiva e di legge



Fonte: Oecd (2021)

Sostegno pubblico a ricerca e sviluppo in Europa (2000–2018)



Fonte: Ocse 2021

Nonostante le aliquote fissate per legge, nella larghissima maggioranza dei casi la reale pressione fiscale sulle imprese è ben più bassa. A giocare un ruolo chiave in questo la sensibilità che specie gli Stati avanzati riservano a ricerca e innovazione, al centro di programmi mirati di incentivazione, comunque avallati anche in sede Ocse, come rispetto all'iniziativa 15%.

l'equità distributiva del gettito, garantendo un 'minimo' di servizi e infrastrutture in tutti i cantoni», prosegue Barisone.

A livello regionale. Guardando però alle semplici cifre, e ampliando l'analisi a un piano europeo, i confronti potrebbero prestare il fianco a facili commenti, seppur vincolati da una lunga serie di postille. «Le imposte costituiscono un importante fattore di costo solo per le imprese redditizie, ossia quelle che sarebbe interesse di tutti attrarre, che può facilmente raddoppiare da un Paese europeo all'altro, a partire da un 15% dell'utile, sino al 30. A fronte della riforma dell'imposizione dell'imprese conclusasi lo scorso anno, su questo piano la Svizzera è molto competitiva, si consideri infatti che le aliquote effettive di tutte le capitali cantonali variano tra il 12 e il 21%. Diverso invece per le persone fisiche», sottolinea Lardi.

Nonostante dunque il confronto risulti abbastanza impietoso, è pur vero che anche in Europa qualcosa si stia muovendo, e lo stia facendo in fretta. «Se guardiamo alle aliquote nominali dell'imposta sugli utili societari dei Paesi a noi vicini un calo c'è stato. In Italia è scesa dal 27,5 al 24%, in Francia dal 33,3 al 25, in Germania dal 25 al 15, in Austria dal 34 al 25%, al 23 a partire dal 2024. Dal gennaio 2020, ossia da quando è in vigore la nuova legislazione, in Svizzera sono stati aboliti gli statuti fiscali speciali cantonali, sono state ridotte le aliquote e al contempo sono stati introdotti strumenti fiscali d'incentivo all'innovazione su modello europeo», commenta Garufi Giuliani.

E se muoversi all'interno del Mercato unico è un'operazione quasi agevole, nel momento in cui si coinvolgono Paesi terzi tutto è destinato inevitabilmente a complicarsi. «La Svizzera è tra le giurisdizioni più attraenti in Europa, e nel mondo, e sono molti gli elementi che contribuiscono a tale risultato. Una debolezza può essere però trovata nei servizi finanziari cross-border, che continuano a risentire di problemi politici irrisolti, vecchie frizioni, e un atteggiamento protezionistico di alcuni Stati limitrofi, che rendono l'accesso al mercato europeo complesso, poco efficiente, e potenzialmente rischioso. Si stanno registrando sviluppi positivi con Germania e Regno Unito, ma sono ancora l'eccezione e non la regola», nota il Partner di Riva Reno Fiduciaria.

Accordi globali. Il globalizzarsi dell'economia, e l'aprirsi di nuovi mercati e giurisdizioni ha posto nel corso degli ultimi decenni un'ampia serie di sfide, che si è rivelato essere sempre più difficile per i singoli Paesi vincere. Ecco dunque, seppur a fatica, il fiorire di accordi sempre più ampi e multilaterali, anche in ambito fiscale. «Il 30 ottobre scorso è stato salutato dal G20 quello che è destinato a rivelarsi un accordo di portata storica, una revisione del sistema fiscale internazionale, che se non porrà fine alla concorrenza tra stati, sicu-

ramente ne cambierà le regole. L'obiettivo è duplice, aumentare il prelievo fiscale in quei Paesi dove effettivamente le imprese operano, e ponendo un'aliquota minima del 15% si vuole evitare che alcune continuino a non pagarle affatto. Nonostante qualche riserva iniziale, la Svizzera ne sta già beneficiando, come il caso Moderna mostra chiaramente: ha insediato a Basilea il suo primo hub regionale fuori dagli Stati Uniti», chiosa Guglielmin.

Sta ovviamente tutto nel come interpretare la svolta, se infatti da un lato allunga le distanze con alcuni, dall'altro inevitabilmente finirà con il ridurle con altri. «I sondaggi hanno mostrato a larga maggioranza di come gli Head of Tax delle multinazionali abbiano visto l'accordo come una chiara minaccia alla competitività elvetica, riducendo considerevolmente le distanze rispetto a Paesi come Germania, Francia e Stati Uniti. Questo è però valido anche nel caso opposto, le differenze con Hong Kong, Malta e Dubai sono destinate a chiudersi o scomparire, e questo potrebbe rivelarsi un vantaggio», chiarisce il Partner di Deloitte.

Non tutti i Paesi sono però uguali, e questo viene implicitamente riconosciuto anche dall'accordo, o comunque dalle sue clausole, i cui effetti sono garantiti per un periodo di transizione di dieci anni. «L'accordo prevede una serie di 'detrazioni', ossia la possibilità per le imprese di dedurre dalla base imponibile una percentuale delle spese sostenute in un Paese a fiscalità vantaggiosa, ad esempio l'8% per i beni fisici posseduti, e il 10% per i salari versati. Questo è in linea con lo spirito dell'iniziativa, e soprattutto premia Paesi come Svizzera e Irlanda, dove le multinazionali oltre agli uffici hanno anche personale specializzato, diversamente invece dalle Isole Cayman. O ancora, non si chiede di abrogare incentivi fiscali speciali se riguardano la proprietà intellettuale o se incentivano l'innovazione, come il caso della Svizzera, ad esempio in ambito farmaceutico, e di altri 14 stati europei», prosegue il Cio di Ubs.

Qual è dunque l'effetto dell'accordo sulla concorrenza fiscale, più o meno dannosa che sia? «Se la consideriamo uno stimolo per una gestione migliore delle risorse, all'interno di un ordinamento liberale, non è un male. L'accordo potrebbe limitarla soprattutto tra quei Paesi a bassa fiscalità, ma questo finirà con lo spingerli a cercare soluzioni innovative per restare attrattivi e contenere l'onere fiscale. Questo non può prescindere da un adeguato livello di servizi pubblici, laddove non sia più garantito famiglie e imprese si trasferirebbero, il che riporta l'attenzione sul gestire efficientemente le risorse», chiarisce il direttore di Lardi&Partners.

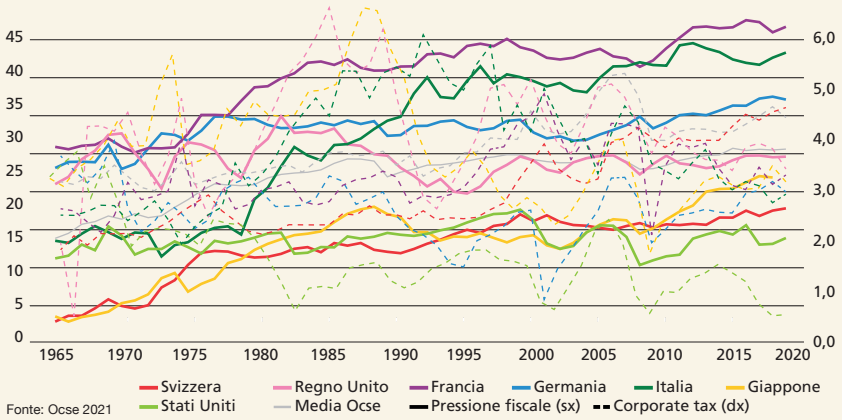
Anche in questo caso potrebbe essere però tutta una questione di punti di vista. A dipendenza del da dove la si guardi il risultato potrebbe cambiare. «L'assenza

Considerata la mobilità delle imprese, ossia la facilità a delocalizzare o spostarsi del tutto, il livello di tassazione cui sono soggette è andato rapidamente calando. Il gettito mancante è stato compensato imponendo le persone fisiche, nelle maniere più inventive possibili, del resto a parità di spesa, laddove non crescente, come rimediare le risorse necessarie a coprirla?

«L'elemento di maggior successo del modello elvetico è il rapporto che si è creato tra contribuenti e autorità fiscali. È un rapporto permeato di rispetto, fiducia reciproca, e parità, che vive del libero dialogo. Allo Stato non costa nulla, ma per il contribuente è decisivo»

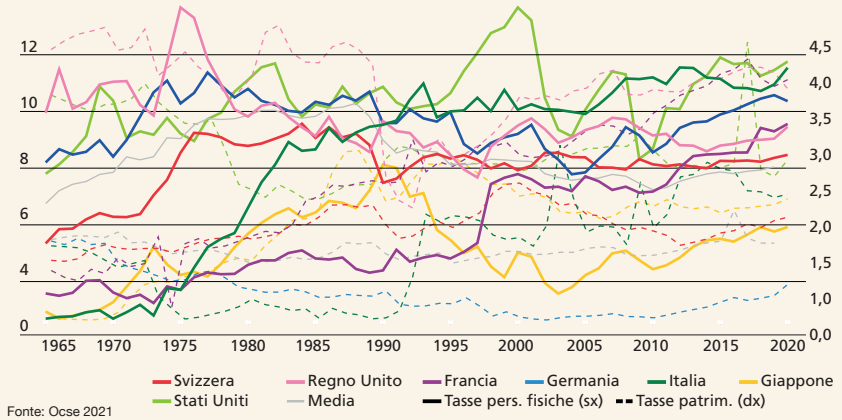
Reto Gerber,
Managing Partner del Tax and Legal di Deloitte Svizzera

La pressione fiscale nei Paesi Ocse (in % del Pil)



Fonte: Ocse 2021

La pressione fiscale nei Paesi Ocse (in % del Pil)

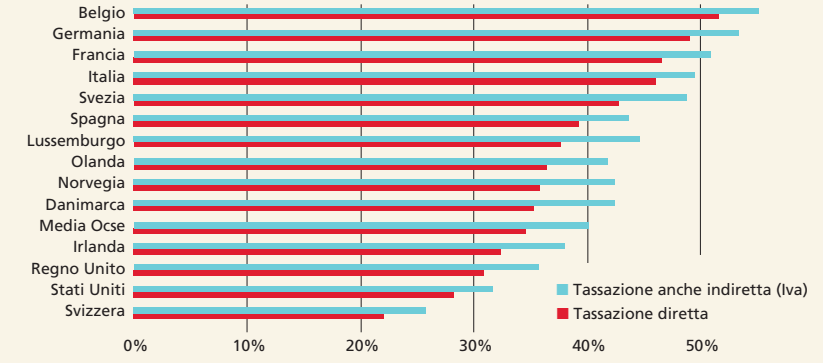


Fonte: Ocse 2021

«La politica fiscale non è una disciplina che si presta alla 'replicabilità', tra luoghi e momenti diversi. I suoi effetti possono essere valutati solo nel tempo, ma soprattutto non per forza tasse più basse sono sinonimo di maggior attrattività, a pesare saranno sempre molti altri fattori»

Lorenzo Barisone,
Ricercatore presso l'IdEp
dell'Università della Svizzera Italiana

La pressione fiscale



Fonte: Ocse 2021

Vantaggi previdenziali

Un ruolo decisivo nella determinazione del costo del lavoro l'hanno già oggi gli oneri sociali, che in un continente a demografia problematica sono anche destinati a crescere inesorabilmente, anche soltanto per 'salvare i conti'. In questo senso com'è messa la Svizzera? «Negli ultimi anni il modello elvetico, fondato su tre pilastri, si è dimostrato migliore di molti altri, mantenendo un costo competitivo nel confronto con altri Paesi, assicurando al tempo stesso prestazioni accettabili. Nonostante l'alto livello dei salari, la responsabilità individuale di terzo e parzialmente secondo pilastro attenua gli oneri a carico delle imprese, il che si traduce in un costo del lavoro concorrenziale, soprattutto nel caso delle imprese operanti in settori ad alto valore aggiunto», commenta Lardi.

Questo non significa però non vi siano elementi migliorabili, in alcuni casi con conseguenze potenzialmente importanti a livello di tenuta del sistema, e soprattutto mercato del lavoro. «Il modello svizzero risente dei cambiamenti culturali occorsi negli ultimi anni, in cui ad esempio il lavoro 'full time' sembra aver perso l'attrattività di un tempo, a favore del tempo parziale e nuove forme di collaborazione. Probabilmente però uno dei principali nodi da sciogliere riguarda i lavoratori più anziani, che in molti casi non sono interessati a lasciare la vita attiva, e questo potrebbe contribuire in maniera sostanziale, soprattutto in prospettiva, nell'attenuare la carenza di manodopera qualificata», precisa l'esperto di Deloitte, che prosegue «La disponibilità dei lavoratori a rimanere attivi, deve però confrontarsi con i costi sopportati dalle imprese, che specie in chiave previdenziale negli ultimi anni sono particolarmente importanti. In questo ambito qualche passo in avanti sarebbe auspicabile».

di concorrenza si definisce tecnicamente monopolio, e porta alla massimizzazione dei profitti da parte del produttore; la sua presenza avvantaggia invece il consumatore, che potendo scegliere porta benessere, innovazione e qualità all'intero sistema. In questo caso se il contribuente è il consumatore di beni pubblici, lo Stato ne è il produttore, con però a disposizione tutti gli strumenti per esigerne il pagamento. Meno concorrenza tra stati porterebbe quindi a una ancora minore efficienza nell'utilizzo delle risorse, e dunque a una crescita senza freni della pressione fiscale», mette in evidenza il Partner di Altenburger.

L'impatto sulla Svizzera con il passare delle settimane è andato rapidamente riducendosi, anche nelle stime più conservative. Che alla fine non possa rivelarsi un alleato? «Le attese, anche in ambienti politici, sono che l'accordo avrà un impatto decisamente più contenuto di quanto inizialmente preventivato. Nonostante buona parte dei 'dettagli' applicativi debbano ancora essere elaborati, aver limitato l'assoggettamento al 15% alle imprese con un fatturato superiore ai 750 milioni di euro ne restringe la platea a circa 200 società, e circa altre 2mila filiali di multinazionali straniere. Ma tra queste non rientra ad esempio Moderna, che almeno nel 2020 non aveva superato tale soglia. Rispetto invece alla normativa sulla ridistribuzione degli utili solo le più grandi ne saranno interessate, dunque società del calibro di Nestlé, Roche e Novartis. Nonostante quindi restino giusti timori, sembrano comunque essersi decisamente ridimensionati», precisa Guglielmin.

Al confine. Se spesso il diavolo sta nei dettagli, nel caso di accordi e normative sia a livello nazionale, che internazionale, i veri nodi da sciogliere si mostrano nelle zone di confine, dove i cavilli possono rivelarsi molto più che decisivi. «La fiscalità nel caso delle regioni di frontiera può giocare un ruolo importante, ma è anche un'arma a doppio taglio, dev'esserci infatti una certa intesa tra popolazione e Politica; non si può pensare di attrarre le imprese, ma osteggiare gli 'stranieri'. Le ragioni del frontalierato sono molte,

La pressione fiscale in Svizzera, molto bassa in tutte le classifiche, non tiene ovviamente conto di tutte le 'spese extra' fuori budget, sanità in testa.

in Ticino da un lato c'è sicuramente un forte guadagno economico, ma dall'altro c'è anche un'inevitabile carenza di capitale umano, difficilmente aggirabile. È pur vero però che la fiscalità debba anche tener conto delle finanze pubbliche, eccessivi vantaggi possono essere concessi temporaneamente a regioni sottosviluppate, ma se l'Irlanda è stata sicuramente un caso di studio, quella parentesi è ormai chiusa», sottolinea Siccardi.

Anche in questo ambito la normativa sta però evolvendo, seppur non velocemente, e nuovi sviluppi sembrano essere all'orizzonte. «È stata raggiunta un'intesa con Roma, dunque il nuovo Accordo sui frontalieri dovrebbe entrare in vigore nel 2023, con diverse novità. La Svizzera tratterrà l'80% dell'imposta alla fonte sui salari dei nuovi frontalieri, i quali saranno poi tassati ordinariamente anche in Italia, con diritto al computo dell'imposta versata in Svizzera, e questo spingerà molti a valutare se non valga la pena di trasferirsi. Saranno numerosi i fattori a pesare, non solo economici, ad esempio l'offerta di abitazioni e di strutture sociali, la mobilità e le politiche nazionali di gestione dell'emergenza pandemica», chiarisce Lardi.

Oltre i numeri. Eppure gli effetti delle politiche fiscali, anche delle meglio ponderate, sono tutt'altro che intuitivi. E non mancano le prove. «La politica fiscale non è una disciplina che si presta alla 'replicabilità', non è detto che un modello valido per una specifica regione in un dato periodo, se applicato in un altro contesto dia gli stessi risultati. Anzi, i veri effetti possono essere valutati solo nel tempo, andando ad esempio a incidere sulla composizione del tessuto economico, attraendo certe imprese, e spingendo altre a trasferirsi, alterando anche gli equilibri della finanza pubblica. Non per forza tasse più basse sono sinonimo di maggior attrattività, a pesare saranno anche molti altri fattori», nota il ricercatore dell'Usi.

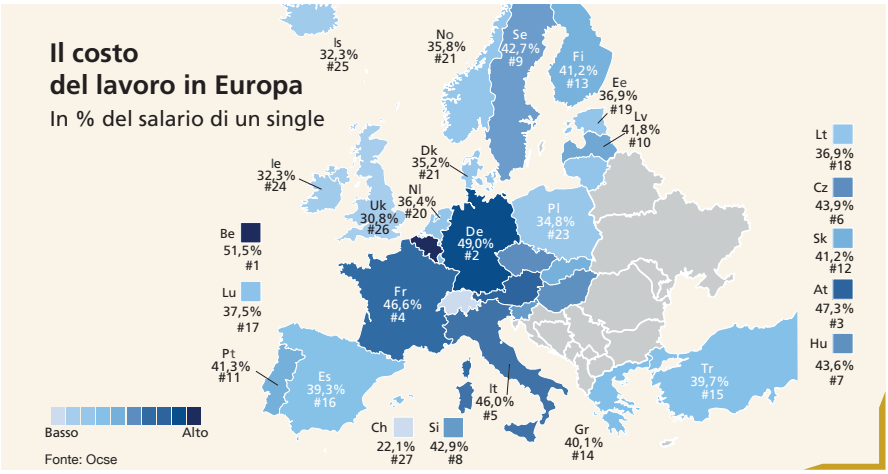
Dopo tutto le aliquote sono destinate a rimanere semplici numeri, frutto di compromessi che nel corso del tempo possono essere cambiati. «La fiscalità dovrebbe essere valutata all'interno di un quadro più ampio, in relazione ad altri elementi. Un'intonazione troppo aggressiva non è sostenibile né politicamente né socialmente, e non dovrebbe essere un modello cui guardare; è importante non fondare il proprio vantaggio competitivo sulle debolezze altrui, per evitare frizioni, rischiando poi di perderlo improvvisamente, ma lavorare anche su altro», evidenzia il Partner di Riva Reno Fiduciaria.

Del resto, se il successo economico di un Paese non può essere deliberato dal Parlamento, è auspicabile lo stesso faccia la sua parte, per poi 'lasciar fare'. «La competitività di una nazione passa dalle mani dei suoi imprenditori, chiamati ogni giorno a misurarsi con nuove sfide. Il futuro passa dall'innovazione, è dunque giusto che la Politica si spenda in questa direzione, ossia che faciliti il compito senza mettersi di traverso, ma è altrettanto fondamentale mettere in comunicazione economia e sistema formativo, che i bisogni dell'una siano quanto meno compresi dall'altro. L'assenza di questo dialogo è l'anticamera al fallimento», conclude il presidente di Medacta.

La competitività di un Paese non può basarsi semplicemente su dei 'numeri', le aliquote fiscali, e su una loro algebrica minimizzazione. In poche parole, non esistono scorciatoie che possano regalare un vantaggio durevole nel tempo, puntando tutto sull'altrui immobilismo, e senza continuare a lavorare su altro. Oltre a un non trascurabile piccolo cruciale dettaglio: la tenuta delle finanze pubbliche, in una fase storica di significativa 'delicatezza'.

Del resto, non è nemmeno quello che chiedono le imprese. A contare non è infatti la differenza di qualche punto percentuale tra questo e quel Paese, quanto invece tutto il resto: le condizioni quadro, che sono però frutto di storia e cultura, dunque né di facile acquisizione, né tanto meno in vendita. In questo la Svizzera ha saputo distinguersi su tutti i potenziali concorrenti, non dovrebbe quindi temerne ora ingenuamente la concorrenza.

Lo Stato non dovrebbe preoccuparsi della pressione fiscale, quanto di cosa questa debba coprire, ma di garantire una buona qualità della vita alla popolazione e le giuste condizioni alle imprese. ❑



Il World Competitiveness Ranking

	Ranking	Ranking 2021	Performance 2020	Efficienza economica	Mondo Pub. Amm.	Infrastrutture Business
Svizzera	1	3	7	2	5	1
Svezia	2	6	16	9	2	2
Danimarca	3	2	17	7	1	3
Olanda	4	4	2	12	4	7
Singapore	5	1	1	5	9	11
Stati Uniti	10	10	5	28	10	6
Germania	15	17	3	23	23	10
Cina	16	20	4	27	17	18
Regno Unito	18	19	26	19	19	13
Francia	29	32	28	39	36	15
Giappone	31	34	12	41	48	22
Italia	41	44	39	55	35	29

Fonte: Imd 2021

Il costo del lavoro è uno dei nodi da cui passerà lo sviluppo economico del Vecchio Continente nei prossimi anni, destinato dunque a incidere sul suo livello di competitività globale.